

Preoccupazione e lotta nello stabilimento di Termoli

Cassa integrazione per 1800: è il prezzo che il Molise paga alle scelte di Agnelli

Solo la giunta regionale non si accorge della gravità della situazione - Le tante promesse a vuoto della FIAT

Prende il «via» il Festival dell'Unità di Palermo: stamane manifestazione con Occhetto

PALERMO - Sarà un festival dedicato interamente ai giovani: questa mattina con una manifestazione per la pace alla quale interverrà il compagno Achille Occhetto della direzione del partito avrà inizio il festival provinciale dell'Unità di Palermo.

Per un'intera settimana, il Giardino Inglese del capoluogo siciliano sarà luogo di manifestazioni, dibattiti, spettacoli, attività ricreative e culturali, incontri sportivi che si terranno nella cittadella del festival. Questa sera alle 21,30 si è in programma un concerto di musiche rinascimentali del Collegium Micaele Praetorius, uno dei più qualificati nel Meridione di musica rinascimentale.

«La scelta di un festival provinciale dedicato ai giovani - dice Mario Azolini, responsabile stampa e propaganda della Federazione - non è casuale. In questa città, il rapporto del movimento operaio con le nuove generazioni ha registrato negli ultimi anni alcune preoccupanti battute d'arresto. Ne siamo consapevoli. Numerose mostre arricchiscono lo scenario della festa. Sono dedicate all'amore e alla sessualità, alla pace, all'ambiente, alla stampa comunista, ai giovani, al fenomeno mafioso, agli strumenti dell'antico mondo contadino e ai problemi più scottanti del centro della provincia palermitana.

In uno stand-libreria sarà possibile scegliere tra oltre cinquemila volumi. Martedì: seconda giornata del festival, dopo la pausa di lunedì, alle 19 si discuterà dei problemi e delle prospettive dell'occupazione giovanile in un dibattito sul tema: «Posto e lavoro». In serata a una tavola rotonda su «Giorni e tavole palermitane di fronte alla mafia» interverranno numerosi direttori di giornali siciliani e Gianni Parisi segretario regionale del PCI.

Mercoledì il dibattito sarà dedicato al tema «Droga e potere». Giovedì: la discussione sarà dedicata alla qualità della vita e dell'ambiente: «Quale il ruolo della scienza?».

Venerdì: in programma due dibattiti: il primo dedicato all'amore, l'altro al ruolo della scuola di fronte alla mafia.

Sabato: penultima giornata del festival, alla presenza dell'ex capitano della nazionale azzurra Giacinto Facchetti e di altri esponenti dello sport locale, un dibattito sullo sport sarà concluso dal compagno Rino Serri responsabile del settore. Domenica: giornata conclusiva.

Nostro servizio TERMOLI - Sedici ore di sciopero in due giorni, diverse assemblee dentro e fuori i cancelli della fabbrica. In ogni angolo piccolo o grande della regione si parla come non mai. Il contadino, ora diventato operaio, è cresciuto notevolmente. Ha capito che non deve isolarsi dal resto del movimento che si è sviluppato in tutto il paese in questi giorni contro i provvedimenti adottati dal «colosso torinese» perché solo in questo modo può difendere il suo e l'altro posto di lavoro. Eppure, sembra non vi sia nessun posto di lavoro in pericolo per lo stabilimento di Termoli. Ma gli operai sanno anche che se passano i licenziamenti in Piemonte anche la fabbrica della cittadina adriatica, prima o poi (produce solo parti meccaniche) ne potrà risentire.

Così le dichiarazioni rassicuranti del presidente della giunta regionale molisana hanno suonato come una provocazione per gli operai, che nel corso delle assemblee di venerdì hanno lungamente attaccato definendolo «un alleato della FIAT». Non poteva essere diversamente. A Termoli è vero che non si prevedono nell'immediato licenziamenti, ma vi è la richiesta di mettere sotto cassa integrazione 1800 dei 3200 operai della azienda.

Costantino Pizzi, del consiglio di fabbrica che noi abbiamo avvicinato, ha detto che «solo per 600 di essi vi è la sicurezza di un rientro ed in tempi brevi nella produzione, ma non si sa che fine faranno gli altri 1200». Dal '72 ad oggi, per lo stabilimento di Termoli, la FIAT ha richiesto dallo stato oltre 80 miliardi di lire, ed in questo ultimo anno ha assorbito 180 lavoratori ma li ha espulsi nelle produzioni legate alla «131», trascurando invece l'investimento di nuove unità lavorative nella produzione del motore «Fiorino». Un tipo di «macchia», quest'ultimo, che l'acquirente deve attendere dal momento dell'ordinazione per 8-9 mesi.

Con quest'ultima informazione sono entrati in fabbrica circa 40 persone attraverso il passaggio di cantiere e questi ultimi sono gli unici che permettono di difendere l'azienda, come a dire che per loro il posto è assicurato, tanto di pensa qualche «santo protettore».

Anche il vescovo di Termoli, la conferma l'abbiamo avuta da Antonio Montefalcone responsabile della CGIL di zona, «monsignor Cosmo Francesco Ruffi, che si è recato nei giorni scorsi nella sede della CGIL, è sceso in campo contro i licenziamenti ed ha assicurato che la chiesa sarà al fianco dei lavoratori».

Ma la grande prova di compattezza e di unità di lotta registrata in questi giorni - dice Mauro Paci segretario regionale della CGIL - va al di là dell'impegno dei lavoratori e deve far capire alle forze politiche e sindacali che occorre muoversi in modo diverso dal passato. Ad esempio non si comprende

perché si vuole continuare a dare in pasto all'opinione pubblica un idilliaco quadro del Molise quando tutte le aziende grandi e piccole stanno per finire nell'orbita della cassa integrazione.

Ed è proprio così, se si pensa che la FIAT, la SAM, la ISPEL, la Premo ed un'altra miriade di piccole e grandi aziende stanno chiudendo ed hanno chiesto l'intervento della Cassa.

Il potere pubblico regionale - come è stato denunciato - continua a sonnecchiare, ed è proprio così, se è vero che nessuno si sente in dovere di chiedere almeno la convocazione del consiglio regionale e di prendere contatti con i governi degli Enti locali del Piemonte.

Solo il gruppo comunista, con una lettera datata 9 settembre ha chiesto al presidente del consiglio il mantenimento degli impegni assunti qualche mese fa per la convocazione di un convegno regionale sui problemi dello stabilimento FIAT e più in generale su quelli dell'occupazione.

Se dovessimo oggi arrivare a delle conclusioni dovremmo dire che tutto il Molise è in cassa integrazione e che difficili appaiono le prospettive occupazionali per le migliaia di giovani che attendono un posto.

La risposta della giunta regionale democristiana, ora appoggiata ed integrata da socialdemocratici e repubblicani, è ancora sempre la stessa: espulsione nel prossimo quinquennio di circa 13 mila unità lavorative del terziario e pubblico impiego di qualche migliaio di unità lavorative.

Si capisce che così facendo il governo regionale intende rinunciare ad un ruolo per quanto riguarda lo sviluppo produttivo, delegando tale politica all'impresa privata. Le reazioni naturalistiche, nel mondo sindacale, sono diverse, e così mentre la CISL si è affrettata a dare subito il proprio assenso alle linee programmatiche della giunta, la CGIL ha indetto una manifestazione pubblica per il prossimo 20 settembre a Campobasso, a cui parteciperà Andrea Giarfagna, segretario nazionale della Federbraccianti. «Non è un'azione di rottura dell'unità con la CISL e con la UIL - spiega ancora Mauro Paci - ma un'iniziativa che tende al confronto con le altre forze sindacali e con la Regione, perché i lavoratori non possono continuare a sopportare interventi massicci in direzione dell'assistenza e del clientelismo, proprio mentre si fa strada con sempre più insistenza l'esigenza di uno sviluppo produttivo della regione».

Le lotte degli operai FIAT di questi giorni dunque non vanno intese solo nel senso di una disapprovazione delle decisioni assunte dalla FIAT, ma come richiesta di un cambiamento nel modo di far politica e di prevedere lo sviluppo nella regione.

Giovanni Mancinone



A Pescara occupata l'aula comunale

Per costringere la giunta ad uscire dall'indifferenza - 200 famiglie rischiano di restare senza casa - Duemila gli appartamenti sfitti - Il Sunia: «Non si accettano dichiarazioni d'impotenza»

Dal nostro corrispondente PESCARA - Avrebbe dovuto essere un incontro tra gli sfrattati, le forze politiche e le autorità della città ma si è trasformata in una occupazione dell'aula consiliare del comune. Le premesse c'erano però già dall'inizio allorché nell'aula piena si riusciva a malapena a rappresentare di una mano i rappresentanti di partiti (dirigenti e consiglieri del PCI, del PDUP, un socialista e un gruppo di radicali) mentre per le autorità si vedevano soltanto il sindaco e il presidente dell'Istituto autonomo case popolari.

Risultato striminzito

Ad una indifferenza così palpabile si aggiunge il risultato davvero striminzito degli impegni assunti appena due mesi fa dalla giunta comunale. Si trattava in sostanza di sviluppare delle iniziative per l'acquisto di appartamenti in modo da avere delle

case per sfrattati in attesa della costruzione di nuovi alloggi. Si è prodotto invece solo un piccolo manifesto con la preghiera ai proprietari di abitazioni libere di metterle a disposizione delle famiglie colpite dagli sfratti. Troppo poco davvero. Mancanza di volontà e decisione è proprio ciò che il SUNIA contesta alla giunta comunale.

Sono 200 a Pescara le famiglie sotto l'incubo di uno sfratto che può essere eseguito ogni momento: è la classica spada di Damocle per più di mille persone, uomini e donne di ogni età e che saranno il doppio ad ottobre e più del triplo a dicembre. Sono cifre che parlano da sé e sono un riflesso pesante di una città forgiata ad immagine della più spregiudicata speculazione edilizia e piena di case vuote. Anche se un censimento serio e preciso non c'è i dati del comune parlano di 1.500 appartamenti sfitti, che sono già un bel mucchio, ma altri dati del SUNIA dicono più di duemila. A questi vanno aggiunti le centinaia e forse le migliaia di appartamenti che qua-

si di soppiatto compiono d'estate con affitti balneari anche da un milione al mese e che passata la bella stagione tornano in clandestinità.

Canoni fuorilegge

Per 200 famiglie invece che anche a volerlo non potrebbero permettersi canoni fuorilegge si preannuncia un autunno ed un inverno cupo davvero. Allora si danno da fare il SUNIA, il movimento che si è creato attorno a questo sindacato, il PCI e il PDUP. Un successo si è già ottenuto riuscendo a bloccare ogni operazione di esecuzione di sfratto.

Dopo gli impegni di due mesi fa si attendeva la posizione della giunta ma il sindaco Casalini ha senza mezzi termini confessato una colossale incapacità. Nulla di strano se le spiegazioni del sindaco non hanno soddisfatto nessuno.

«Dopo essere stata per mesi e mesi con le mani in mano - affermano al SUNIA - la giunta

adesso bara: primo perché può fare meglio di quanto ha fatto per il semplice motivo che finora non ha fatto nulla e secondo perché non può abdicare ai suoi compiti».

Non si accettano dichiarazioni di impotenza, dicono al SUNIA: «ci sono per esempio a Pescara 4.000 domande per soli 170 alloggi popolari di prossima assegnazione. Si cominciano a dare queste case a chi servono veramente e già sarà qualcosa». Nell'assemblea la rabbia è esplosa più di una volta; ognuno ha voluto parlare e raccontare un'odissea e la realtà drammatica si è infine imposta a certi discorsi di maniera.

Alla domanda «Che farete domani?» non ha risposto nessuno. «L'occupazione è un preavviso si legge in un volantino del SUNIA - dell'insediamento della lotta se mancheranno risposte concrete» e l'appuntamento è con la nuova giunta alla quale e con una certa disinvoltura (visto che sindaco sarà sempre lui) lo stesso Casalini ha passato il testimone.

Sandro Marinacci

Il dramma della casa raggiunge nel Mezzogiorno momenti di tensione acutissima

Una lettera del sindaco di Apricena: «Quanti palleggi di responsabilità! Ma la colpa allora di chi è?»

Il compagno Felice Cataneo, sindaco di Apricena ci ha inviato questo articolo sulle questioni edilizie e in particolare sul problema angosciante della casa in questo grosso centro del Gargano. Pubblichiamo volentieri l'intervento del compagno Cataneo.

APRICENA - Le case qui sono pronte, ma della graduatoria non se ne parla. Siamo in Italia, non in paesi dei poeti, degli artisti, delle canzoni, ma anche dei disoccupati, dei poveri, degli sfrattati, dei senza tetto.

Stamo il paese dove in tre mesi vengono costruite due curve allo stadio «Pino Zaccheria» di Foggia per ammettere i calciatori della domenica e dove per costruire case popolari per gli sfrattati vi si impiegano anni e una volta terminate, se si terminano, non si possono assegnare perché manca la graduatoria. Sta per accadere in provincia di Foggia, ad Apricena e forse in altri centri.

Gli alloggi sono quasi per essere ultimati e consegnati: ma a chi? Nel 1978 l'amministrazione comunale di Apricena bandiva un concorso integrativo e affidava la domanda agli IACP. Nonostante l'appalto a dir poco imponente le domande giacevano all'Istituto nell'assoluto indifferenza dell'unica commissione che opera, quando opera, due volte alla settimana per due ore al giorno. E le domande continuano ad arrivare all'Istituto anche da altri posti e il meccanismo si inceppa, si arresta quasi del tutto.

Le graduatorie di Foggia, per esempio, sono ferme al 1976, ma da quattro anni invece la legge del 30-12-72 n. 1033 prevede l'aggiornamento annuale della graduatoria stessa. I bandi di concorso pubblicati ogni anno continuano ad accavallarsi. Nasce il caos, non si sa più cosa fare, i cittadini protestano, vogliono sapere se entrano la casa perché il padrone ha fatto loro lo sfratto.

E all'Istituto? Quanti tute regolari; non possiamo fare di più - ci si sente rispondere - la colpa è degli altri, è della Regione. Ma vediamo. La Regione potrebbe nominare altre commissioni provinciali e non lo fa, potrebbe con una legge passare la competenza ai comuni, come hanno fatto altre regioni e non lo fa. E allora? E allora la gente aspetta nella fiducia, qualcuno se la prende magari col sindaco e gli amministratori del paese e poi continua, purtroppo a votare per la Democrazia cristiana e per quelle forze politiche che gestiscono gli IACP e la Regione Puglia. E' strano questo Italia! Felice Cataneo

Chi teme l'anagrafe degli alloggi sfitti?

A Bari tardive e discutibili iniziative dell'amministrazione guidata dalla DC - Non convincente la soluzione degli alloggi prefabbricati per fronteggiare l'ondata (già in atto) degli sfratti

Dalla nostra redazione BARI - Con la sua venuta a Bari, in occasione della 44. Fiera del Levante, il presidente del consiglio Cossiga si sarà potuto rendere conto di persona del problema degli alloggi nel capoluogo pugliese. A poco sono serviti gli show del sindaco Farace per trovare una sistemazione, sia pure momentanea, per gli sfrattati che sono «alloggiati» sotto i portici del Teatro Piccini, proprio davanti alla prefettura. Gli alberghi e le pensioni attendono i visitatori della Fiera e non sono disponibili ad accogliere famiglie intere senza casa.

Perché ad Apigia?

I risultati riassunti al termine del consiglio dell'Assessore all'urbanistica Passaro sono stati soprattutto due: l'acquisto di 168 alloggi prefabbricati e la loro ubicazione nel rione pagliaio. Il primo intervento ha visto l'unanimità di tutti i gruppi consiliari; infatti l'acquisto di immobili da parte comunale risolve, almeno in parte, il problema del reperimento di alloggi per gli sfrattati. Perplesità vi sono peraltro per quel che riguarda la loro ubicazione, come ha sottolineato il capogruppo comunista, Picocone. Su 158 alloggi, 11 sono a Bari mentre gli altri sono a Valenzano, Modugno, Casamassima, Nociaturo, Palo del Colle, Acquaviva. Quindi anche molto distanti dalla città.

Più controversa la questione dei prefabbricati. Il provvedimento, presentato dalla giunta come un vero e proprio toccasana per risolvere «d'urgenza» il problema di un alloggio per gli sfrattati, ha trovato la ferma opposizione del gruppo comunista. I cittadini baresi ricordano bene la saracinesca di Torre Tressa e la costruzione dei prefabbricati corre seri pericoli di risolversi in un doppiopiede della precedente esperienza, non solo ma questi villini a un piano di concezione «mitteleuropea» come li definisce il dc Lamaddalena, occupano aree ben migliori rispetto ad un pari numero di appartamenti costruiti tradizionalmente a Palazzo. A parte ciò vi è da dire che la tanto strambazzata certezza di consegna rasenta

cinque mesi, per cui sino a febbraio non si potrà far conto su queste «case parcheggio» come le ha definite l'assessore socialista Passaro.

Criteri di assegnazione

Accanto a questi problemi c'è quello della definizione dei criteri di assegnazione delle case da parte del comune. Il gruppo comunista ha proposto che i criteri principali siano quelli dell'esecutività dello sfratto e un reddito inferiore ai 5 milioni e mezzo annui. Per quel che concerne la costituzione di una anagrafe degli alloggi sfitti, come proposto dal gruppo comunista, Passaro ha sottolineato gli «inevitabili tempi lunghi», mostrando la volontà da parte della giunta di centro sinistra di non porli in

alcun modo in contrasto con la proprietà.

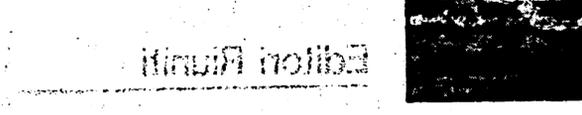
Inomma c'è molto da attendere prima che il problema degli sfrattati del capoluogo possa dirsi anche solo parzialmente risolto. «Ancora una volta la giunta di centro sinistra - ha dichiarato al termine del consiglio comunale il segretario cittadino del PCI Giovanni Salvati - ha dimostrato di voler scegliere la strada della demagogia e dei provvedimenti che non risolvono realmente i problemi della casa degli abitazioni. La Gazzetta del Mezzogiorno può anche sbandierare questi interventi come risolutivi ma essi non difendono per questo più efficaci. E' necessario invece provvedere subito alla sistemazione degli sfrattati avviando nel tempo una seria politica di programmazione edilizia».

Intanto Cossiga è andato via. E gli sfrattati continuano a passare la notte sotto i portici del teatro. I. S.

Interrogazione di deputati PCI sull'Asinara

Nell'isola-fortezza i turisti arrivano con la raccomandazione

Possono approdare per fare bagni e prendere il sole solo amici e conoscenti del direttore del supercarcere, di ministri e sottosegretari



Dal nostro corrispondente SASSARI - Si riparla dell'Asinara. E questa volta il periodo di settembre, cade proprio a puntino.

Il mese in corso, si sa, è quello adatto per trarre i bilanci della stagione turistica. Per la verità, lo abbiamo rilevato in altre occasioni, per il turismo isolano questa è stata una annata negativa, da dimenticare. Ma forse ci siamo sbagliati. Nelle valutazioni che abbiamo fatto sull'afflusso del 1980 ci è sfuggito un particolare la cui mancanza togliere credibilità ai precedenti discorsi. Mancava infatti, lo abbiamo appreso solo in questi giorni, il dato delle correnti turistiche dell'Asinara. Sì, proprio così. Non è vero, come erroneamente crede la maggior parte di noi che l'isola, considerata non a torto uno dei posti più incantevoli della Sardegna, sia inaccessibile e che non ci si possa sbarcare, prendere il sole e fare il bagno. Il turismo c'è, e come. Certo è un turismo di poche anime. Vi possono accedere solo sottosegretari di stato, amici dei sottosegretari, consociati del direttore del carcere. Per tutti gli altri, pescatori che vivevano del pesce delle acque dell'Asinara e spesso costretti ad emigrare in altri lidi, curiosi visitatori, l'accesso è leggermente più brusca:

raffiche di fucile mitragliatore in aria e in acqua.

Lo affermano i deputati sardi del PCI in una interrogazione presentata al ministro di Grazia e Giustizia.

Ma non è una novità. Anni fa un turista tedesco, che si era avvicinato alle coste dell'isola con la sua barca a vela, era stato fatto oggetto a colpi di fucile da parte delle guardie carcerarie. In quella occasione il cittadino tedesco non si perse d'animo. Imboccò la carabina calibro 22 che teneva a bordo e rispose al fuoco ingaggiando un vero e proprio conflitto.

Sia di fatto che esistono due pesi e due misure. E' vero che le maggiori spiagge dell'isola sono aperte a chi vanta amicizie col direttore del carcere o a una vicinanza con il governo? Questo chiedono i firmatari dell'interrogazione, i compagni Mannuzza, Macis, Giovanni Berlinguer, Maria Cocco, Macchia e Panti.

E ancora: «Vogliamo sapere, costanti, se si intendono costruire sollecite ed esaurienti indagini per adattare i provvedimenti necessari nel caso vi siano violazioni di norme disciplinari e penali».

Chissà se il governo dirà qualcosa. Facile nutrire dei dubbi. Spiega considerando il fatto che altre interrogazioni comuniste sull'Asinara sono rimaste senza risposta. «Prego si accomodi», era invece la pronta risposta che gli agenti di custodia pare dissero a chi si presentava pronto ad approdare sull'isola.

Naturalmente occorre una laica passione «speciale» che più o meno sono cost: «sono lui del tall, amico del direttore». Anche in un penitenziario si assiste ad episodi vergognosi come questo: una vera e propria occupazione della casa pubblica per scopi privati. Ma sull'Asinara e sul suo carcere speciale c'è ancora qualche cosa da dire. E la dicono, guarda caso, sempre i comunisti.

In un'altra interrogazione, presentata dai compagni Giovanni Berlinguer e Toti Mannuzza, sempre al ministro di Grazia e Giustizia Martine, si chiedono spiegazioni su due gravi episodi avvenuti agli inizi della scorsa settimana. Nel corso di una perquisizione di una cella un detenuto ha colpito alla testa con una agguato di legno la guardia che frugava nella sua roba. L'agguato è stato trasportato con un elicottero dei carabinieri nell'ospedale di Sassari dove è stato ricoverato per un trauma cranico.

In un diverso contesto sui quasi contemporaneamente un altro detenuto ha colpito un suo compagno di

Ivan Paone